

Opinioni & Lettere

L'AVVOCATO risponde

Divorzio breve anche in Italia?

● Laura Gaetini



In Italia il problema dei tempi della giustizia non risparmia i procedimenti per separazione e divorzio, che spesso si protraggono per anni, prolungando le sofferenze connesse alla fine di un rapporto affettivo. Per ovviare a tale problema, già da diversi anni non sono poche le coppie italiane che, avvalendosi delle normative comunitarie che prevedono il riconoscimento reciproco delle sentenze tra gli Stati membri dell'Unione Europea, decidono di recarsi in un altro Stato per ivi richiedere il divorzio con procedure più rapide, chiedendone in seguito il riconoscimento in Italia. La strada "europea" risulta ulteriormen-

te semplificata a seguito dell'introduzione del regolamento CE n. 1259/10 che, per i matrimoni con elementi di internazionalità, quali la cittadinanza o la residenza straniera di almeno uno dei coniugi, permette agli stessi di scegliere di comune accordo la legge di uno Stato membro da applicare alla loro separazione e divorzio, chiedendo al giudice del luogo di pronunciare la cessazione del rapporto di coniugio secondo la disciplina prescelta. Ovviamente la scelta della legge non è completamente libera, ma potrà essere effettuata esclusivamente tra la normativa dello Stato di residenza abituale di

uno dei coniugi, quella dello Stato di ultima residenza della coppia, se uno di loro vi risiede ancora, quella dello Stato di cittadinanza di un coniuge o quella del Foro in cui la causa viene incardinata. Il Regolamento privilegia quindi la volontà delle parti qualora sussistano effettivi criteri di collegamento tra i coniugi e la legge dello Stato membro prescelto ed inoltre in casi di scarsa litigiosità ed in assenza di figli minori, ossia in tutti quei casi in cui non vi sia la necessità o l'opportunità di protrarre oltre gli effetti del matrimonio.

● **Scrivi all'avvocato:**
● lettere@ecodibiella.it

LE LETTERE

L'INTERVENTO

CRISI POLITICA Cittadini indignati problemi dimenticati

Dopo anni che scrivo ai giornali opinioni anche scomode, indirizzate verso l'opinione pubblica con lo scopo magari di migliorare o risolvere i problemi della società verso quegli enti o servizi che mal funzionano, mi sono quasi bloccato dalle evoluzioni del nostro paese che mai avrei pensato potessero accadere e addirittura ho trascurato carta e penna per dedicarmi ad altro. Dovessi fare una critica non saprei proprio da dove iniziare, sia a livello locale che nazionale. Nel Biellese abbiamo una provincia che non esiste più, affondata dopo che il capitano e gli ufficiali hanno abbandonato il timone! Ma non era meglio tenere un ente attivo e combattere fino alla fine? Se io fossi stato il Presidente sarei sceso in campo fino a Roma magari insieme ai forconi! Povera Biella! Il Comune di Biella non ha più risorse neanche per fronteggiare le più banali eventualità quotidiane, nelle scuole, sulle strade, nei trasporti e via dicendo! Per non parlare della disoccupazione a livelli mai raggiunti! Perfino la Giustizia è in pericolo! I piccoli Comuni, poi, sono impossibilitati a deliberare per i vincoli del "patto di stabilità", grande sciocchezza dei governi a larghe intese... Già! Questi sono piccoli problemini

Tre anni di attesa per ottenere un contributo dalla Regione Piemonte per il superamento e l'eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici privati. Come se non bastasse, "non si possono fare previsioni" su quando, e soprattutto se, tale contributo verrà regolarmente erogato. E, nel frattempo, una famiglia ha speso oltre 2500 euro per lavori di ammodernamento all'interno della propria abitazione in cui vive una persona disabile. Con la certezza, a questo punto diventata miraggio, di poter ottenere un rimborso sugli interventi necessari. Probabilmente si tratta di una delle tante storie che riguarda una famiglia piemontese. E che, crediamo, debba essere finalmente portata alla luce, in particolare dopo gli ultimi fatti di cronaca. Nel gennaio 1989 fu istituita la

Disabile: 3 anni di attesa e la Regione non paga

legge 13 che prevedeva un fondo per il superamento e l'eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici privati. A giugno dello stesso anno il Ministero dei lavori pubblici emanò il Decreto n. 236 in cui specificava le prescrizioni tecniche necessarie e la circolare esplicativa n. 1669/U.L. I contributi per l'eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici privati sono a fondo perduto e sono concessi ai privati cittadini residenti in Piemonte. Le opere da eseguire devono eliminare ostacoli alla mobilità del disabile. Speranzosi di potervi accedere, ma soprattutto costretti a farne uso, abbiamo affrontato la spesa. Viviamo in un paese nei pressi di Biella. A causa

del peggioramento di salute di un componente della famiglia, malata di sclerosi multipla, abbiamo sostituito la vasca da bagno con un box doccia dotato dell'attrezzatura necessaria. Nel giro di mezza giornata il lavoro è stato svolto da una ditta specializzata. L'importo totale, che in ottemperanza alla legge ha ottenuto l'applicazione dell'Iva ad aliquota ridotta del 4%, era di 2808 euro. Dopo aver pagato nel novembre 2010 abbiamo presentato regolare istanza di contributo alla Regione Piemonte. L'ufficio tecnico del nostro Comune ha spedito la documentazione e la richiesta è stata trasmessa alla Regione nel marzo 2011. Sono passati quasi 36 mesi senza avere

notizie anche se la nota presente sul documento del Comune: "Non sono noti a questo ufficio i tempi di erogazione del contributo da parte della Regione stessa" non lascia presagire nulla di buono. Negli uffici del Comune attendono che vengano erogati i fondi necessari. Negli uffici competenti della Regione si sottolinea di non avere notizie sui tempi e i modi. "Ci hanno tagliato i fondi e non sappiamo cosa succederà - rispondono - stiamo finendo di erogare i soldi del 2010. Poi inizierà il 2011. Quindi, forse, toccherà a voi". Guai a guardare oltre: "Per il 2012 e il 2013 non è stata attivata la procedura per la formulazione della graduatoria regionale".

Sicuramente i più sfortunati. E arrabbiati. Il Comune ricorda che, anche se i fondi venissero effettivamente rilasciati, passerebbero altri mesi prima dell'assegnazione a causa delle doverose verifiche. Probabilmente se la persona in questione ci avesse abbandonato qualcuno potrebbe tirare un sospiro di sollievo perché nessun contributo verrebbe erogato. Immagino che molte famiglie abbiano effettuato lavori di questo genere, obbligati da una situazione sempre più grave. Alcuni si sono indebitati, costretti ad altre spese simili, altri hanno smesso di lottare consapevoli che non riceveranno mai nessun aiuto. Noi continueremo. Nella speranza che, qualcuno, possa dare risposte certe e gli aiuti necessari.

● **Lorenzo Lucon**

che la campagna elettorale risolverà da aprile a maggio! Vedrete cari amici, tutto si dimenticherà sistematicamente come ogni quinquennio accade, ma stavolta il re è veramente nudo. L'indignazione dei cittadini è alta. Intanto si preparano le future coalizioni. E pare che quello solo conti. E' incredibile!

● **Flavio Pimazzoni**

Cerrione

VALLE CERVO Medico e burocrazia non van d'accordo

Dopo aver letto le dure parole del dottor Modina sul "caso" della

raccolta di firme in Valle Cervo per confermare il medico di base dottor Bramini, sento il bisogno di dire la mia, per fare alcune precisazioni come utente interessato, in quanto firmatario della petizione, oltre ad alcune considerazioni sull'episodio. Innanzi tutto l'iniziativa della raccolta di firme è nata dalla popolazione della valle e come tale, democraticamente parlando, e nel rispetto delle persone è stato normale e giusto che i sindaci, rappresentanti della popolazione la appoggiassero. C'è da dire che dal pensionamento della dottoressa Schiapparelli, che è stata un punto di riferimento per tanti anni

per gli abitanti della valle, è seguito un lungo periodo di medici precari, e considerando che stiamo parlando di "medici di famiglia", persone cioè al quale ci si rivolge affidando loro ogni genere di mestizia fisica personale, non è piacevole per gli assistiti dover ricominciare un tale rapporto di fiducia con una persona diversa ed estranea per due o tre volte in un anno. Purtroppo in Italia siamo in mano ai burocrati: se è vero che esiste una graduatoria di merito, perché il primo di questa lista e legittimo titolare, non è stato subito nominato ed inviato a svolgere il proprio incarico evitando così tutti questi disagi e polemiche? La

verità è che i "pazienti" della valle sono ormai stufo di essere tali, stufo dei turnover di camici bianchi imposti dall'ordine e adesso anche stufo di essere dileggiati quando cercano di far sentire la propria voce. Noi non abbiamo assolutamente nulla contro il dottor Pisca (il legittimo capo graduatoria), anche perché non abbiamo il piacere di conoscerlo, abbiamo invece avuto modo di conoscere e apprezzare il dottor Bramini, che nei pochi mesi che ci è stato "concesso" si è dimostrato un ottimo professionista ma soprattutto un vero medico di famiglia. In conclusione, rassegnandoci, immaginando

come si concluderà questa vicenda, mi resta una riflessione su quante interpretazioni quasi tutte di parte esistano sulla parola "democrazia", usata a più riprese su entrambe i fronti, forse perché è democrazia poter interpretare la democrazia...

● **Gianfranco Norza**

Quittengo

Abbiamo ricevuto altre lettere sulle stesso tema e con lo stesso spirito di quella che pubblichiamo. Il tema resta caldo. Vedremo come andrà a finire.

● **R.A.**

IL RICORDO

Lunedì della scorsa settimana è mancato in città il giudice Giuliano Grizi. Biellese di adozione da oltre 40 anni e conosciuto a tanti sia per l'ottimo lavoro svolto negli anni, sia per la famosa sentenza "Telebiella", attraverso la quale era stata sdoganata la tivù privata in Italia, Grizi aveva 86 anni. Lascia la moglie Ida Tassinari, la figlia Giulia ed altri parenti. I funerali sono stati celebrati a Poggio San Marcello in provincia di Ancona, suo paese natale. La salma riposa nella tomba di famiglia del cimitero marchigiano. Nel rispetto delle sue volontà testamentarie, la notizia è stata diffusa dalla famiglia a esequie avvenute.

Preteore a Biella e a Vercelli e poi consigliere di Corte d'Appello a Torino, Giuliano Grizi aveva legato la sua notorietà ad alcune sentenze che hanno fatto storia: quella del 1963 che sancì la parità salariale tra uomo e donna e i famosi provvedimenti a favore della liberalizzazione dell'etere che proiettarono Telebiella alla ribalta dell'interesse nazionale chiudendo la strada al monopolio Rai. Ma altre sentenze rivoluzionarie hanno richiamato l'attenzione di tutta Italia su questo magistrato, a partire da quella della Corte Costituzionale del dicembre 1968, che dichiarava l'illegittimità del reato di adulterio, provocata da una sua eccezio-

Giuliano Grizi è morto a 86 anni: fu il giudice di battaglie civili da Telebiella a parità sul lavoro e adulterio

ne su un processo del 1966 nel quale era impegnato l'avvocato Vittorangelo Croce, col quale il giudice biellese fu protagonista molti anni dopo di una trasmissione su RaiTre dal titolo "Le infedeli". «Di volta in volta - aveva ricordato il magistrato in un'intervista ad *Eco di Biella* di una decina di anni fa - mi chiamarono pretore d'assalto, comunista, liberale, radicale. In realtà mi preoccupavo semplicemente di applicare la legge e di stare a guardare, non senza sorridere delle reazioni scatenate negli ambienti interessati».

Anni Cinquanta. A Biella Grizi era arrivato nel 1956, dopo la laurea a Bologna e l'"apprendistato". E a Biella rimase anche quando fu promosso alla Pretura di Vercelli, le nomine alla Corte d'Appello e alla presidenza della Commissione tributaria. Nel gennaio del 1963 il pretore di Biella, a seguito di un'azione giudiziaria avviata da una tessitrice di Vigliano Biellese, stabiliva che "la donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoro"



L'incontro nel 1992 con Andreotti, il cui governo cadde incidentalmente per una sentenza di Grizi. Il leader Dc gli scrisse nella dedica: "Senza rancore"

ratore" concordando esattamente con l'articolo 37 della Costituzione repubblicana. Un colpo per l'industria, anche perché le lavoratrici, aprendo la causa col proprio datore di lavoro, potevano richiedere cinque anni di arretrati. Poi arrivò l'eccezione sull'adulterio nel procedimento avviato nel 1966: «Prospettai al giudice il caso

e gli dissi che avrei sollevato un problema di costituzionalità per conto della mia cliente - racconta l'avvocato Croce -: lui non mi disse né sì né no, ma aggiunse: "Presentala, poi vediamo...". Grizi fece propria quella richiesta sulla parità dei diritti fra uomo e donna e la Consulta nel 1968 diede ragione alle sue argomentazioni.

La tivù libera. Un nuovo incontro col dettato costituzionale Giuliano Grizi lo ebbe poi nel 1973. Fu il regista e giornalista biellese Peppo Sacchi a suggerirlo dopo che gli venne negato il permesso di installare un impianto Tv via cavo. Chiese al pretore di Biella se l'articolo 21 della Costituzione che riconosce il diritto di manifestare il proprio pensiero con ogni mezzo di diffusione, fosse da considerarsi ancora in vigore. Grizi rispose di sì, aggiungendo che Sacchi, in base alla legge fondamentale dello Stato, era libero di attivare un simile impianto. Sacchi eseguì ma venne denunciato per violazione dell'articolo 178 del codice postale. Grizi non stette inerte. Con provvedimento emesso il 24 gennaio 1973 dichiarò archiviata la denuncia: l'articolo 178 del codice postale - sosteneva il pretore di Biella - non vietava espressamente la Tv via cavo. In base al principio di libertà per cui è consentito tutto ciò che non è espressamente vietato, non era ravvisabile reato alcuno. Quando ne fu nota la motivazione, il Monopolio televisivo si accorse di correre un peri-

colo mortale e il sistema ricorse a un espediente legislativo che poneva il ministro delle Poste del tempo, Giovanni Gioia, nelle condizioni di ordinare la disattivazione di Telebiella via cavo. Ma, ecco l'imprevedibile. «Noi non ci stiamo», dissero i repubblicani di Ugo la Malfa e chiesero le dimissioni del ministro Gioia, che non le diede e questa fu causa scatenante della crisi del governo Andreotti col Pri che uscì dalla maggioranza. Era il giugno 1973. Ma il provvedimento c'era e Sacchi avrebbe dovuto onorarla; ma, invece, omise di smantellare gli impianti e la Polizia postale presentò una nuova denuncia. Grizi allora sollevò eccezione di illegittimità costituzionale il 16 maggio. La sentenza della Corte fu pronunciata il 9 luglio 1974 e dichiarava l'illegittimità di tre articoli del Testo Unico. Peppo Sacchi aveva vinto la sua battaglia e Grizi aveva ottenuto dalla suprema Corte il pieno riconoscimento del principio di libertà dell'etere.

Un aneddoto. Nel 1992 Giulio Andreotti fu a Biella per presentare uno dei suoi tanti libri: incontrò Grizi e qualcuno gli sussurrò che si trattava di "quel pretore". Il giudice biellese gli chiese una dedica. C'era scritto: "Senza rancore. Giulio Andreotti".

● **Roberto Azzoni**